Grafica e Stampa
Lamberti s.a.s.
Tarquinia - Tel. 0766 855463

Ennio Brunori

SANT'AGOSTINO *alla* FONTANELLA

Nuova edizione a cura di

Giovanni Insolera

28 agosto 2017
Parrocchia di S. Agostino
Diocesi di Civitavecchia-Tarquinia

Ennio Brunori

SANT'AGOSTINO ALLA FONTANELLA

Nuova edizione a cura di

Giovanni Insolera

28 agosto 2017
Parrocchia di S. Agostino

Diocesi di Civitavecchia-Tarquinia

Con il Patrocinio del Comune di Tarquinia

Prefazione

In occasione della festa patronale di Sant'Agostino (28 agosto 2017), abbiamo ritenuto di grande interesse ripubblicare il saggio scritto da Ennio Brunori, dal titolo "S. Agostino alla Fontanella", con il quale l'autore si era proposto di presentare le testimonianze storiche ed archeologiche riguardanti il misterioso incontro di S. Agostino col bambino sulla spiaggia delle "Villette", nel periodo in cui il Santo dottore indagava sul mistero della Santissima Trinità, opuscolo rivisto e approfondito per noi dal prof. Giovanni Insolera.

"Quello che tu ereditti dai tuoi padri, riguadagnatelo per possederlo". Questa frase tratta dal "Faust" di Goethe comunica bene l'intenzione che ci ha mosso a ripubblicare lo scritto del Brunori, infatti, riprendere contatto con la Storia della Chiesa locale e le sue preziose fonti, ci permette di riguadagnarle, riscattandole dalla dimenticanza e così possederle. Una maggior consapevolezza delle nostre origini, della tradizione e la cultura da cui proveniamo, contribuiscono certamente in modo positivo alla conoscenza di noi stessi, rinnovando il nostro sguardo e la nostra creatività dentro il vissuto quotidiano.

Desideriamo pertanto ringraziare la sig.ra Alida Brunori, che ci ha permesso di riprendere l'impagabile opera che il compianto marito ci ha lasciato in eredità, il prof. Giovanni Insolera, per la passione, la dedizione e la competenza con la quale si è impegnato in tale riedizione, il Sindaco di Tarquinia Pietro Mencarini, la tipografia Lamberti per il considerevole apporto tecnico e la precisione nel lavoro, la famiglia Fabbri che ci ha permesso di visionare il luogo della "Fontanella" presente nel loro giardino di casa e Alessio Natali per le foto inerenti la spiaggia ed il pozzo.

Don Giuseppe Tamborini

Sulle tracce di sant'Agostino

Nel 1994 Ennio Brunori pubblicò, all'interno del Bollettino n. 22 della Società Tarquiniense d'Arte e Storia e in un estratto edito dalla parrocchia, un denso saggio dedicato alla storia dell'eremo agostiniano sorto sul litorale a ridosso dell'antico porto di Giano. Riprendeva nel titolo il toponimo secentesco di 'S. Agostino alla Fontanella'.

Si erano da poco conclusi i lunghi anni di lavoro – condivisi con l'inseparabile compagno d'avventure archeologiche Mario Galimberti e con gli altri soci della «Klitsche de la Grange» di Allumiere – che avevano portato, nel 1991, al primo restauro dell'eremo agostiniano della SS. Trinità. L'interesse si rivolse allora naturalmente alla «diffusa leggenda popolare» che presenta il ritiro del Santo presso l'eremo di Allumiere, il travaglio provocato dalla stesura del trattato De Trinitate, *le passeggiate fino alla spiaggia sottostante, l'apparizione del fanciullo che pretende di versare tutta l'acqua del mare nella piccola buca scavata nella sabbia, da cui sarebbe scaturita la fonte perenne d'acqua dolce.*

Ripetendo (e non solo idealmente) il percorso che la leggenda raccolta dal Torelli attribuisce a quel momento così decisivo nella vita del Santo, anche Ennio prese l'antica via che dalle selve di Allumiere costeggia le mura del castrum *di Cencelle e scende fino al mare. Si mise alla ricerca delle poche tracce della* ecclesiola sub nuncupatione S. Augustini prope mare *risparmiate dalla cementificazione della costa, fece ricorso alle sue comprovate competenze archeologiche, consultò antiche pubblicazioni e documenti d'archivio con il dichiarato intento di reinserire «nel patrimonio culturale nostro e dei nostri figli» una memoria storica così rilevante. E in diverse occasioni, insieme con il parroco e con l'amministrazione comunale di Allumiere, organizzò le visite degli accademici ai luoghi agostiniani, difese con ogni mezzo l'esistenza in vita di quel mito, come si difende il nobile atto di nascita della propria comunità, la radice cristiana forse più prestigiosa e condivisa nel territorio diocesano.*

La delimitazione del lavoro del '94, che mirava a divulgare la conoscenza dell'insediamento costiero dei padri eremitani, e la prematura conclusione della vita operosa di un così appassionato studioso di storia locale hanno impedito che venissero pienamente sviluppati e messi a frutto i riferimenti alle fonti storiche cornetane contenuti in questo saggio. Penso, in particolare, alle testimonianze che l'arcidiacono Muzio Polidori ci ha lasciato nella duplice veste di estensore della visita pastorale più esaustiva e del Discorso delle Chiese, Monasteri, Religioni et Abbatie di Corneto *inserito nei tre volumi manoscritti che ho potuto pubblicare integralmente soltanto nel 2007.*

Tarquinia, piazza Cavour.
Facciata della chiesa ed ingresso del convento di S. Marco nei primi anni del Novecento.

Negli anni successivi alla pubblicazione del saggio – che la parrocchia di S. Agostino vuole nuovamente proporre, con i necessari aggiornamenti bibliografici e iconografici, per la ricchezza della sua testimonianza storica – uno studio di Paola Pontani relativo al convento di S. Marco in Corneto (l'odierna Tarquinia) ha ridestato l'interesse per la rilevante presenza agostiniana nel nostro territorio ed ha indirettamente provocato la realizzazione di importanti restauri pittorici nella sala capitolare del convento.

Piccole testimonianze di una vicenda lunga sette secoli, nel corso dei quali quella comunità religiosa ha potuto affermarsi grazie all'iniziale protezione della famiglia Vitelleschi, ed estendere la propria presenza nel territorio della diocesi di Corneto: oltre che nei due romitori di Allumiere e S. Agostino, a Montalto, dove ancora resiste sulla costa l'agiotoponimo 'S. Agostino', a Tolfa nella chiesa della Sughera, e nell'isola Martana del lago di Bolsena, dove fra Dionigi Vitelleschi, come ci ricorda ancora Muzio Polidori, aveva esercitato il governo della comunità agostiniana nel 1461.

Gli Agostiniani raggiunsero il culmine della loro affermazione nella prima metà del Seicento, quando il cornetano Girolamo Rigogli venne eletto priore generale dell'ordine (1631) e promosse la costruzione del grande convento con studium *di S. Marco dotato di due chiostri, sul quale si appuntò l'interesse degli amministratori comunali all'indomani dell'estensione a Corneto delle*

Il complesso agostiniano di S. Marco, oggi.

leggi eversive della proprietà ecclesiastica. Così il convento ospitò le scuole pubbliche e la biblioteca comunale, mentre la chiesa venne adibita a deposito, ridotto militare, cinematografo e, forse tra poco, a teatro.

La costruzione della piccola chiesa prope mare*, decisa nel corso di quegli anni per rilanciare il leggendario incontro del fondatore dell'ordine con il 'divino fanciullo', costituisce dunque il fondamento ideale dell'ambizioso progetto del Rigogli.*

A contrastare la cancellazione della memoria di 'S. Agostino alla Fontanella' è riemerso qualche anno fa, nell'atrio del chiostro pentagonale di via Umberto I in Tarquinia, l'affresco del miracolo, dipinto ad imitazione della predella del Botticelli, che abbiamo voluto proporre in copertina. E la stessa devozione per la Madonnina di Pantano, dal 1995 custodita nell'odierna chiesa parrocchiale di S. Agostino, più che 'insidiare' la memoria del miracolo sembra voler rinnovare la devozione agostiniana a Maria Mater Gratiae, *affidata alla magnifica* Madonna *di fra Filippo Lippi collocata per secoli nella chiesa cornetana di S. Marco.*

Forse anche queste sollecitazioni sarebbero state raccolte da Ennio per aggiungere un nuovo capitolo alle sue storie agostiniane, per tornare su un'altra tradizione. Quella che vorrebbe ricondurre alla Trinità di Allumiere anche l'origine del grande convento cornetano.

Giovanni Insolera

Tarquinia, sala consiliare comunale. *Crocifissione con S. Agostino,* affresco distaccato dalla sala capitolare degli Agostiniani.

Affresco rinvenuto sotto la distaccata *Crocifissione con S. Agostino*.

Sant'Agostino alla Fontanella

Alcuni storici, fin dal Medioevo, hanno sostenuto che Agostino, dopo aver ricevuto il battesimo in Milano dal vescovo Ambrogio nell'anno 387 e prima di imbarcarsi per l'Africa nel 388, abbia voluto visitare i monasteri che erano sorti in Etruria per osservarne la vita cenobitica. Tra questi vengono menzionati frequentemente il monastero di Lupocavo sul monte Pisano e quello di *Centumcellae*.

All'interno di questa tradizione, una diffusa leggenda popolare, riportata anche negli scritti di antichi autori[1], vuole che Agostino, mentre era ospite nell'eremo della SS. Trinità *de Centumcellis* presso Allumiere[2], fosse solito fare lunghe passeggiate per ristorare il corpo e la mente, raggiungendo talvolta il mare.

Sarebbe avvenuta nel corso di una di queste peregrinazioni la famosa apparizione, nota alla letteratura e all'arte come l'*Incontro di sant'Agostino con il Celeste Fanciullo*, che possiamo così sintetizzare. Ad Agostino, che meditava sul dogma della Trinità lungo la spiaggia vicina al porto di Giano (poi detto di Bertaldo), apparve un fanciullo che con il cavo della mano attingeva l'acqua del mare e la versava in una piccola fossa scavata nella sabbia. Richiesto del perché di tale azione, il fanciullo rispose che voleva versare tutto il mare in quella piccola fossa. Agostino, meravigliato, fece notare l'umana impossibilità dell'impresa, e il fanciullo gli lanciò questo monito: «È più facile che io riversi tutta l'acqua del mare in questa piccola fossa, che tu riesca a comprendere l'imperscrutabile mistero della Santissima Trinità con la tua piccola mente!». Detto ciò sparì. Questo prodigioso avvenimento è stato raffigurato in moltissime opere di eccelsi artisti di diverse epoche, tra i quali spiccano Botticelli, Lippi e Rubens.

La più antica descrizione dell'incontro di Agostino nel porto di Giano

1 Sant'Alberto da Siena (+1181), Alberto di Padova (1269-1323), Pietro De' Natali (1330-1406 c.), Vincent Ferrer (1350-1419), Giacomo Gherardi detto il Volterrano (1434-1516), Martin Antonio Del Rio (1551-1608), oltre alle annotazioni dei registri dell'ordine agostiniano e delle visite pastorali dei vescovi di Corneto.

2 Per questo santuario posto tra i monti di Allumiere a circa sette miglia dal mare vd: E. Brunori, *Ricerche archeologiche all'Eremo della SS. Trinità di Allumiere*, in «Bollettino della Società Tarquiniense d'Arte e Storia dell'anno 1991»; Catalogo della mostra documentaria *XVI Centenario del Battesimo di sant'Agostino (387-1987)*, Allumiere 1987; Catalogo della II mostra documentaria *Risorge l'Eremo della Trinità*, Allumiere 1991.

Sandro Botticelli, *Visione di S. Agostino,* predella della *Pala di S. Barnaba.*
Firenze, Galleria degli Uffizi.

risale al XII secolo, quando Alberto, il discepolo di Guglielmo d'Aquitania, scrisse una *Vita* del santo pervenutaci attraverso un manoscritto cinquecentesco[3].

Attribuibile all'incirca alla stessa epoca è un altro antico documento, venuto alla luce durante il pontificato di Clemente VIII (1593-1605), che descrive l'avvenimento riferendolo al medesimo luogo. Si tratta di una lapide incisa in «caratteri antichissimi» ritrovata dal nobile cornetano

3 Ms. KVII 15, datato 1582, Biblioteca Comunale di Siena, in R. Ferretti, *L'immaginario collettivo sui monti di Castiglione,* Castiglion della Pescaia 1989. La *Vita* di san Guglielmo è estratta dalle *Consuetudines e Regula Sancti Guillelmi* in cui Alberto fissò la regola guglielmita. Da sottolineare che in questa prima descrizione dell'incontro non si fa cenno alla sorgente di acqua dolce che sarebbe scaturita nella buca scavata sulla spiaggia.
Ecco la versione completa e corretta che M. Polidori (*Discorsi, Annali e Privilegi di Corneto*, a cura di G. Insolera, Tarquinia 2007, pp. 126 e 127) trascrive da un antico breviario conservato nella ricca *libraria* del convento cornetano di S. Marco:
Tunc vero non minus cognita probitate, et ab eo probata hac simplicitate Regularium […] *totam patriam Tuscorum peragando, tandem Cornetum pervenit, eoque in loco opulentissime sito plurimos dies commoratus, sitibundus ad Centumcellas se contulit, avidus cupidine videndi heremunculi in vasta, et precavata montium valle, inter lustra ferarum positi, quem Pater communis vitae* […] *diligerat sanctus Augustinus (cuius habitum et ipse Guillelmus gestabat) construxerat, dedicaverat Trinitati et habiteravat, cui titulus usque hodie, cultus Sanctae Trinitatis, a conditore indictus est, eo quod librum de Trinitate dicitur peregisse, et emendasse ibidem. Siquidem incoeptum nec dum perfectum, donec perventum est ad mare Tirrenum, quo solebat animi recreandi causa se Pater conferre, ad portum Iani, quem finitimorum incolae Bertoldum dicunt, ubi oraculum et videre meritus est, scilicet Iesum Christum exhaurientem maris aquam precava concava grandi parvamque in foveam immittere conatum. Quo monitus presagio atque correctus didicit ponendum esse finem operi.*

Alessandro degli Atti mentre stava fabbricando nel sito di sua proprietà chiamato in quell'epoca "la Fontanella di S. Agostino", dove era anticamente il porto di Giano.

Ambrogio Landucci, l'eremita e prefetto della congregazione di Lecceto, poi vescovo di Porfirio, intorno alla metà del XVII secolo, dopo aver visitato a Tolfa la chiesa della Sughera e il romitorio della SS. Trinità ad Allumiere, fu ospite dei padri agostiniani di Corneto, i quali gli mostrarono la lapide che era stata trasportata presso il loro convento di S. Marco. L'iscrizione fu così pubblicata per la prima volta in un'opera data alle stampe alla metà del Seicento[4].

In considerazione dell'importanza di tale documento, che è purtroppo andato perduto, ne riproduco alcuni brani tratti dalla trascrizione di Pietro Falzacappa[5]. Lo studioso cornetano del XIX secolo ci ha inoltre tramandato la trascrizione di altre due lapidi, esistenti fino all'inizio di questo secolo presso l'eremo della SS. Trinità di Allumiere, anch'esse andate perdute. L'identicità dei caratteri gotici e la concatenazione dei loro contenuti fanno supporre che le tre lapidi siano il frutto di un preordinato piano, predisposto verosimilmente dagli eremiti agostiniani dell'area centumcellense tra il XII e il XIII secolo per consolidare nella pietra l'antica tradizione del soggiorno di sant'Agostino tra i monaci della Tuscia e di *Centumcellae*.

Infatti la prima lapide attesta che in quel luogo vi fu un «vetustissimo cenobio» nel quale sant'Agostino era vissuto in comunità con quei monaci, prescrivendo loro la *Regula secunda*. La seconda lapide, esposta all'esterno della chiesa, informa il viandante (*viator*) che sant'Agostino aveva in quell'eremo iniziato la stesura del *De Trinitate* interrotta dal monito del Celeste Fanciullo presso il lido di Bertaldo, quasi sollecitandolo ad una visita in quell'altro sacro luogo, come in un mistico itinerario lungo la via romana che passava davanti al romitorio della Trinità in direzione di Cencelle e conduceva fino al mare. Qui la terza lapide era stata forse esposta nel luogo dove scaturisce la sorgente di acqua dolce, cui attingevano gli abitanti del posto e gli addetti al piccolo approdo.

4 *Sacra Leccetana Selva*, Roma 1657. Vi sono state diverse datazioni circa il ritrovamento della lapide: P. Falzacappa, *Iscrizioni lapidarie di Corneto*, ms. F 24, Archivio Società Tarquiniense d'Arte e Storia, indica il 1667; A. Pardi - M. Corteselli, *Corneto com'era*, Tarquinia 1983, p. 18, indicano una data successiva al 1650, a seguito dei lavori di sopraelevazione della Chiesa di S. Agostino; M. Polidori, *o. c.*, p. 77, che scrive tra il 1673 e il 1683, così conferma la datazione del Landucci: «L'accenna il Volaterrano, et si comprova da inscrittione in marmo inciso a litera gotica, ritrovata nelle ruine d'alcune anticaglie, vicino a detta Torre di Bertaldo, circa ottant'anni fa».
5 P. Falzacappa (1788-1875), *o. c.*

D'onde poi essendo passati alla Città de Corneto, nel visitar la Chiesa della Religione, dalla bontà di quei Padri Agostiniani nostri confratelli, ci fu mostrata vn' altra Pietra, con Caratteri antichissimi, la quale fu donata loro da vn' amoreuole Cittadino Padrone del sito lungo al Mare, doue il Santo Padre hebbe la Visione del Fanciullo, qual Pietra fu dal medesimo ritrouata coll' occasione di fabricare in detto sito. Le parole che iui si leggono sono queste.

Conuento de' PP. Agost. di Corneto.

Hoc ipso in littore iuxta hunc, qui nunc quidem Bertaldi olim vero Fani Portus dicebatur D. Aurelius Augustinus dum imperscrutabile diuinæ Trinitatis mysterium intensissime meditaretur pulcherrimi, ac vere diuini cuiusdam pueri vniuersum pelagus in fossulam extremo littoris margine sua ipsius manu effossam curuata tantum puerili palma transfundere sataçentis, miraculo, atque monitu rem ipsam, quam tunc mente versabat, quamque in propinquo Sanctæ Trinitatis Sacello describere aggressus fuerat, immensam prorsus incomprehensibilem, & inexplicabilem mortalibus esse intellexit.

Altra Iscrit. esistente appresso dd. PP.

E si consideri come ben s'vnischino, e come si concatenino fra di loro queste tre iscrittioni; l'vltima preseruatasi, e ritrouatasi forse per intercessione del nostro Santo Patriarca, doppo tanti anni, che era rimasta sepolta fra le rouine di quel santo luogo, ad effetto di tener per sempre viua la memoria di tanti gran fatti operati da Iddio per mezzo del medesimo Gran Padre Agostino.

Connessione di dd. 3. Iscritioni.

Il luogo doue rimase già sepolta questa memoria, iui precisamente doue il Santo Padre hebbe questa apparitione, detto communemente La Fontanella di Sant' Agostino, e fra la Città di Corneto, e Ciuita Vecchia, doue prima era il memorato Porto di Iano, nella sponda del mare poche miglia lontano da Cento Celle, detta memoria fù ritrouata dal Signor Alessandro degli Atti, Nobil Cornetano al tempo della felice memoria di Papa Clemente Ottauo, e restituita alli Padri Agostiniani del Conuento di San Marco, come si è detto di sopra.

Sito della Fontanella detta di S. Agostino.

Restorno quei buoni Religiosi persuasi farne fare vn transunto in Pietra, e trasmetterla al luogo predetto, già che iui per pietà de' passaggieri, e de' vicini, resta eccitata la deuotione dalla continua scaturiggine di acqua dolce, chiamata vniuersalmente, La Fontanella di Sant' Agostino, nella sponda del Mare, qual se bene spesso la bagna, non la priua però della sua dolcezza. E l'originale di essa collocarlo nella lor Chiesa, come fermamente promessero fare.

Descrit. di detta Fontanella.

Il passo della *Sacra Leccetana Selva*, di Ambrogio Landucci.

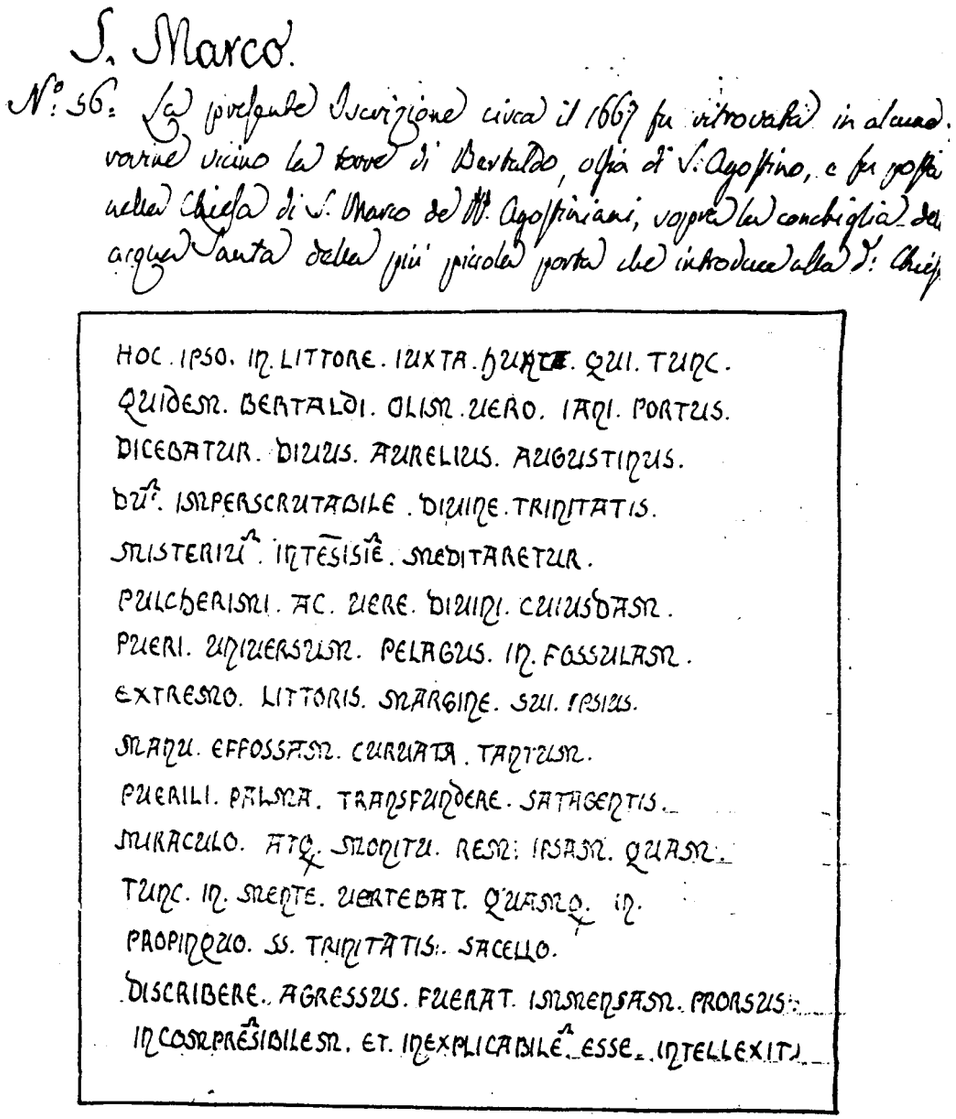
SS. Trinità | Antica chiesa posta nelle macchie dell'Alkimiere, ...
N. 5. Esiste la seguente iscrizione sopra la pietra dell'acqua lustrale ...
... situata fuori della porta della cella che si crede abitata da
... S. Agostino.

VETUSTISSIMŪ . MONACORŪ . HEREMITARUM
CENOBIUM . QUĪ . HIC . FUIT . A . PROXIMA . CIUITATE
DE . CENTUMCELLIS . ET . AB . ADJACENTE . SACELLO ...
S. SEVERELLE . VOCITATUM . Ī . QUO . B . AUGUSTINUS .
PRIUSQUAM . Ī . AFRICAM . REVERTERETUR . CUM ...
EISDĒ . DEI . SERVIS . ALIQUANDIŪ . COMORATUS ...
EST . QUIBUS . ETIAM . VITE . PRECEPTA . PRESCRIPSIT ...
QUE . SECUNDA . REGULA . APPELLATUR .

N°. 55. Esistente su la porta

IN . PROPERA . SIVE . VIATOR . ET . SIVE . INQUILINUS .
EREMITICĀ . VENERARE . DOMŪ . VENERARE . SACELLUM .
UBI . PERFULGIDŪ . ILLUD . ECCLESIE . XPTI . LUMEN .
AUGUSTINUS . EGREGIUM . AUGUSTISSIMUMQUE . OPUS .
DE . TRINITATE . INCHOAVIT . QUOD . ETIĀ . MIRIFICO .
CELESTIS . PUERI . IN . PROXIMO . BERTALDI . LITORE .
SIBI . APPARENTIS . ORACULO . INTERMISSUM .
IN . AFRICA . TANDEM . IAM . SENEX . ADIMPLEVIT .

Lapidi dell'Eremo della SS. Trinità.



S. Marco.

N°: 56. La presente Iscrizione circa il 1667 fu ritrovata in alcuni varini vicino la torre di Bertaldo, oggi di S. Agostino, e fu posta nella Chiesa di S. Marco de' PP. Agostiniani, sopra la conchiglia del acqua santa della più piccola porta che introduce alla S. Chiesa

HOC. IPSO. IN. LITTORE. IUXTA. PORTUM. QUI. TUNC.
QUIDEM. BERTALDI. OLIM. UERO. IANI. PORTUS.
DICEBATUR. DIUUS. AURELIUS. AUGUSTINUS.
DUM. IMPERSCRUTABILE. DIUINE. TRINITATIS.
MISTERIUM. INTESISIBE. MEDITARETUR.
PULCHERIMI. AC. UERE. DIUINI. CUIUSDAM.
PUERI. UNIUERSUM. PELAGUS. IN. FOSSULAM.
EXTREMO. LITTORIS. MARGINE. SUI. IPSIUS.
MANU. EFFOSSAM. CURUATA. TANTUM.
PUERILI. PALMA. TRANSFUNDERE. SATAGENTIS.
MIRACULO. ATQ. MONITU. REM: IPSAM. QUAM.
TUNC. IN. MENTE. UERTEBAT. QUAMQ. IN.
PROPINQUO. SS. TRINITATIS. SACELLO.
DISCRIBERE. AGRESSUS. FUERAT. IMMENSAM. PRORSUS:
INCOMPREHENSIBILEM. ET. INEXPLICABILE. ESSE. INTELLEXIT.

Lapide rinvenuta presso il porto di Giano.

Nessuna notizia ci è pervenuta riguardo all'esistenza di un antico santuario o di un romitorio. È probabile che il nobile cornetano, dovendo fabbricare un edificio vicino al mare, abbia scelto un'area con una sorgente d'acqua potabile e si sia avvalso di preesistenti strutture al fine di riutilizzarne i materiali di costruzione. Sepolta tra questi ruderi fu rinvenuta appunto la lapide.

Ci conferma questa ipotesi la visita pastorale del vescovo di Corneto Cecchinelli che riferisce, in data 17 maggio 1631, di resti di antiche vestigie. Ugualmente la visita pastorale del 21 maggio 1652: *Temporibus S. Augustini istud castrum Centumcellarum extabat et habebatur via quae ducebat ad mare, apud quod adhuc remanent vestigia magni miraculi*. Così anche la visita pastorale del vescovo Paluzzi del 1667: *Ingentibus ruinis annis elapsis prope portum seu turrim Bertaldi repertus fuit lapis marmoreus cum infrascripta inscriptione literis goticis.*

Questi importanti indizi non ci consentono tuttavia di affermare che le rovine appartenessero ad uno degli antichi monasteri che esistevano ai tempi di sant'Agostino lungo il litorale tirrenico. L'epistola 77 scritta da san Girolamo a Oceano nell'estate del 400 racconta di santa Fabiola che «peregrinava tra le isole e tutto il mare etrusco e i reconditi seni dei curvi litorali, nei quali risiedono schiere di monaci a cui di persona o attraverso santi uomini e fedeli elargiva i segni della sua munificenza»[6].

Enrico de Friemar, nel suo *Trattato sull'origine dell'ordine dei frati eremitani* scritto nel 1334, sostiene che sant'Agostino applicò la regola di santa vita soltanto al luogo chiamato *Centumcellae*[7]. Ma forse vi è un qualche riferimento anche in Giordano di Sassonia che nel 1537 così scriveva: «Ma detto stato dell'ordine, da quanto è contenuto in lapidi angolari, è conforme in certo qual modo al sistema di vita in cui una volta vivevano i frati che abitavano nell'eremo *de Centumcellis*, dalle parti di Roma, dove tuttora si dice esista un monastero dei più antichi che sono in Italia. Lì, come si dice, era un duplice sistema di vita e vi fu sin dai

6 Nella visita pastorale del vescovo di Corneto alla Chiesa della SS. Trinità l'8 aprile 1656, è scritto: *Supra molas Allumierarum praedictas in distantia duorum milliarum circiter in itinere ad Allumieras habetur ecclesia antiquissima excitata in honorem SS. Trinitatis. De ea habetur per traditionem quod mansit Sanctus Augustinus, dum scribebat de Trinitate. Nam tunc temporis illa via erat Romana, quae ducebat ad mare...* Vedi anche E. Brunori, *L'Abbazia di Santa Maria del Mignone* in «Bollettino Associazione archeologica culturale Civita Vetula», Civitavecchia 1993.

7 […] *cum vero Tusciae multos fratres eremitas invenisset sanctae vitae, demum applicuit ad locum nostrum qui dicitur Centumcellae.*

tempi di papa Gregorio IV (827-844), imperocché molti abitavano nei dintorni nelle loro celle distinte e convenivano in certi giorni in un luogo comune per celebrare e prendere i sacramenti e ritornando alle loro celle portavano con sé sale e pane. E veramente nel luogo comune non stavano generalmente che uomini provati negli altri monasteri, che andavano lì per poi trasferirsi alla vita solitaria»[8].

Sappiamo inoltre che nel XIII secolo esisteva sul litorale a ponente di *Centumcellae* la chiesa di S. Sensia, soggetta al monastero di S. Maria di Viterbo, dell'ordine di Santa Chiara. Probabilmente la chiesa è da mettere in relazione con l'avvenimento riportato negli *Acta Sanctorum*, secondo il quale il beato Sensia era approdato su di una piccola imbarcazione *in parvulo portu qui appellatur Columna, in finibus Centumcellarum,* in cui era eretta una colonna *ad directionem nautarum*[9].

Al momento non siamo in grado di sapere se questa chiesa dedicata a S. Sensia possa aver subito nel tempo un mutamento di denominazione. Riguardo al porto di *Columna*, la sua più plausibile localizzazione ci sembra quella indicata in località "La Frasca", dove in mare vicino alla riva giacciono due grandi colonne di granito bianco, le quali potrebbero aver dato la denominazione al piccolo approdo[10].

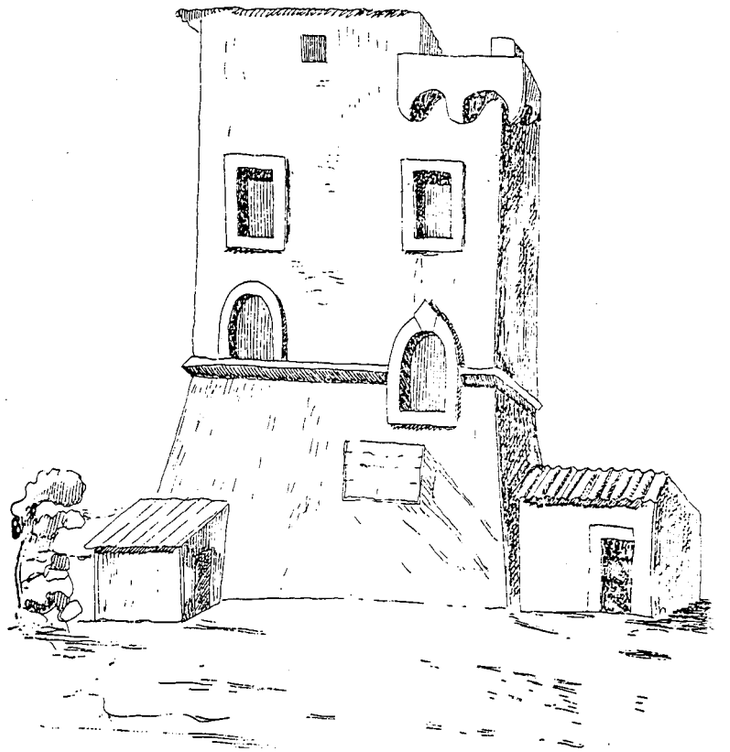
Forse questo porto è da identificare con *Rapinium*, approdo riportato nell'*Itinerario marittimo* a sei miglia da *Centumcellae*, a tre da *Algae* e a sei da *Graviscae*[11], mentre il Porto di Giano o di Bertaldo, è localizzabile nell'insenatura compresa tra due alti speroni rocciosi, attualmente denominata "Villette di S. Agostino". Come si vede, a questi piccoli porti sono state attribuite nel corso della loro storia diverse denominazioni. Non sappiamo se il toponimo *Rapinium* preceda quello di "Giano". Tenuto conto delle fonti da cui sono tratte le denominazioni, si potrebbe attribuire maggiore antichità a *Rapinium* in quanto citato in Itinerari di epoca imperiale

8 *Liber qui dicitur vitas fratrum*, ed. R. Arbesmann, New York 1943. Da notare che in genere per eremo *de Centumcellis* si intende quello della SS. Trinità presso Allumiere.

9 *Acta Sanctorum*, 25 maggio VI, p. 72; C. Calisse, *Storia di Civitavecchia*, Firenze 1936, pp. 142, 165, 207, 218; G. Torraca, *delle Antiche Terme Taurine*, Roma 1761, a pag. 31 narra l'episodio del beato Sensia che uccise nell'anno 430 uno spaventevole drago sommergendolo nel fiume Mignone «e a vista di seguace popolo col proprio cinto legatolo dietro traendoselo nel detto fiume il sommerse».

10 A. Maffei, *Civitavecchia ed il suo entroterra durante il Medioevo*, Civitavecchia 1986, p. 38; E. Seri, *Gli etruschi sulla costa civitavecchiese alla luce delle ultime scoperte,* Civitavecchia 1989; S. Bastianelli, *Appunti di campagna*, Roma 1988, I, 9, II 1-3, III, 73, VIII, 64.

11 A. Solari, *Topografia storica dell'Etruria*, I, p. 103, Pisa 1915-1920.

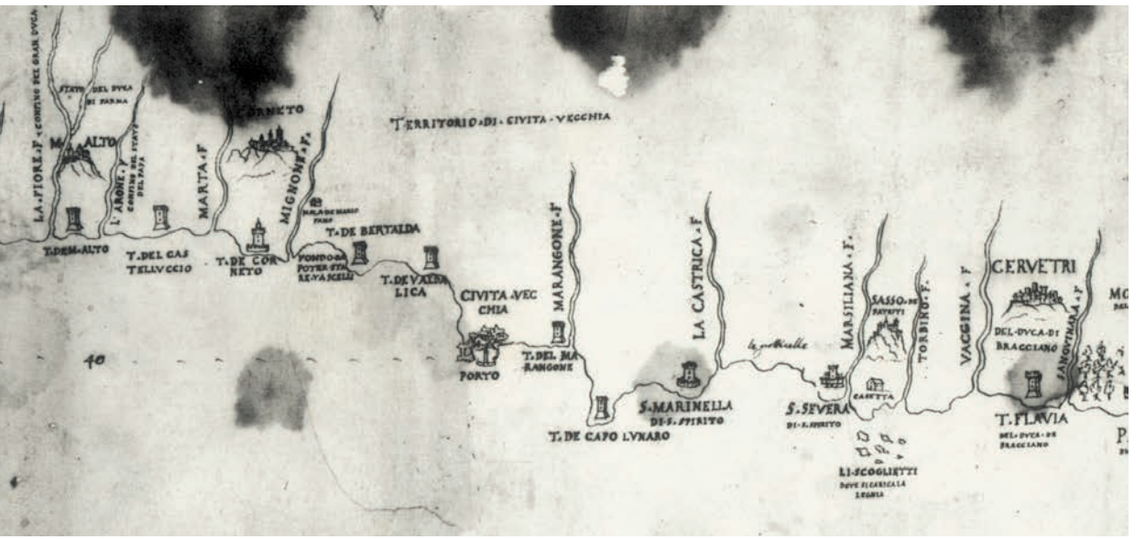


L'ultima immagine della Torre Bertalda.

romana, forse in ricordo di un rifugio per scorrerie piratesche risalenti al periodo etrusco. Il toponimo "Giano" è invece citato in documenti medioevali, come l'epigrafe ritrovata sul posto di cui abbiamo ampiamente parlato.

Si è ipotizzato che la presenza di un tempio o di un porto dedicato al dio Giano, rappresentato iconograficamente con due volti, sia da attribuirsi al fatto che una faccia guardava verso *Tarquinii* e l'altra verso *Caere*, ad indicare nel fiume Mignone, che sfocia proprio lì vicino, il confine naturale tra le due lucumonie[12]. In tal caso questa denominazione potrebbe essere molto antica.

12 Vd. l'ipotesi del Mengarelli (poi ritrattata) del fiume Mignone come confine naturale tra le due lucumonie di *Caere* e *Tarquinii* in *Necropoli etrusca detta della Torre Valdaliga ovvero della Cava della Scaglia*, Not. Sc. 1942, p. 41.



La spiaggia romana nel primo quarto del sec. XVII,
da A. P. Frutaz, *Le carte del Lazio*, III, Roma 1972, tav. 57.

È invece certa la denominazione di "Porto di Bertaldo" usata per tutto il medioevo e in età moderna. La medesima denominazione è attribuita alla torre costiera distante dal porto qualche centinaio di metri in direzione della località "La Frasca". Anche in questo caso tuttavia non sappiamo se la denominazione di "Torre Bertalda (o Bertolda)" sia derivata dal porto o se, al contrario, possa avere influenzato in un certo periodo lo stesso porto fino a modificarne la denominazione. La sua struttura muraria è composta di malta biancastra e laterizi di epoca romana, forse riutilizzati in tempi posteriori, attingendo alle strutture di vicini edifici o ville romane. Infatti tutto il litorale da Torre Valdaliga al Mignone conserva reperti e resti di strutture che rimandano a presenze preistoriche, etrusche, romane e medioevali[13].

Una interessante struttura circolare è stata segnalata sul promontorio roccioso che chiude a destra, verso il Mignone, il porto di Bertaldo. I segni del fuoco ritrovati all'interno testimoniano della sua probabile funzione

13 S. Bastianelli, *o. c.*; R. Mengarelli, *o. c.*; A. Maffei, *La Villa marittima di Torre Valdaliga*, in «Notiziario Ass. arch. Klitsche de la Grange», 1985; E. Seri, *o. c.*; O. Toti, *Brevi considerazioni sulle presenze costiere della I Età del Ferro* in «Bollettino della Società Tarquiniense d'Arte e Storia dell'anno 1993», pp. 41-66.

di faro per segnalazioni notturne, ad uso del sottostante porto, controllato nell'alto medioevo dall'abbazia di S. Maria del Mignone e nei secoli XIII e XIV da diversi e successivi proprietari del Castello di Marinello (poi chiamato, secondo il Valesio, Castel dell'Orso), localizzabile in prossimità del porto di Bertaldo. Tra di essi sono citati Pietro di Vico prefetto di Roma e i figli di Tebaldo dei signori della Tolfa Nuova, oltre a Francesco Gavelluto e Napoleone Orsini (donde presumibilmente il nome di Castel dell'Orso)[14].

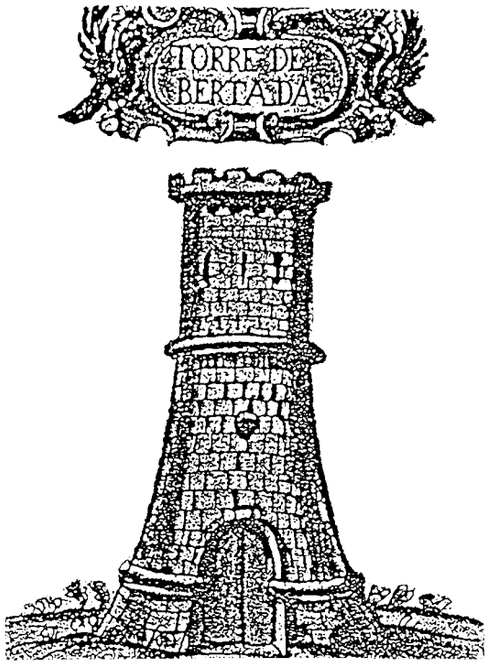
Anche sul vicino sperone roccioso che forma l'insenatura contigua erano visibili, fino ad alcuni fa, tracce di una struttura muraria circolare. Forse si tratta di un'altra torre costiera, poi distrutta o ricostruita in luogo più idoneo, che potrebbe meglio identificarsi, per la sua forma circolare, con la rappresentazione di Torre Bertalda pervenutaci in un disegno del XVI secolo.

Si notano attualmente in questo luogo tracce di muratura e frammenti ceramici di varie epoche. Proviene da questo sito anche un denaro paparino in mistura del XIV secolo. Fu in questo periodo che la proprietà del porto di Bertaldo e della torre di S. Inzini (o S. Savino) fu oggetto di transazione da Francesco Gavelluto de Gavellutis al cardinale Napoleone Orsini, cui seguirono contenziosi con il comune di Roma[15].

Se per l'esistenza di un più antico monastero è possibile fare soltanto delle ipotesi, riguardo alla chiesa di S. Agostino si hanno numerose fonti

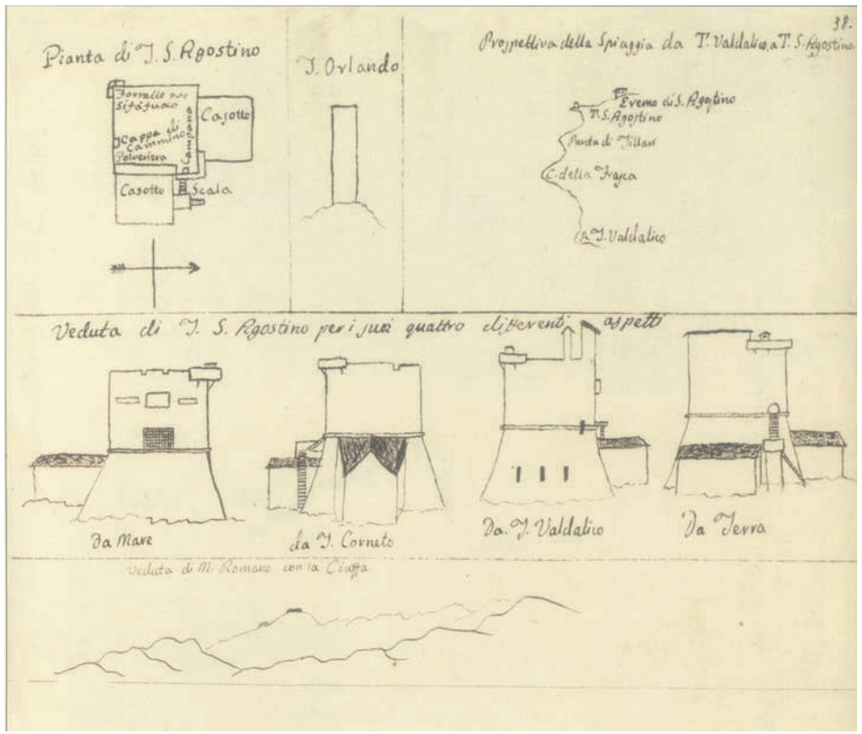
14 Il Castello di Marinello viene citato in diversi atti notarili: quelli dal 7 apr. 1293 e 21 mar. 1297, nei quali Pietro di Vico prefetto di Roma dichiara a Nicoluccio di Bonaventura, podestà del Comune di Corneto, che il Castello di Marinello, estendendosi per un lato lungo il mare, per gli altri lungo le terre di Civitavecchia e il fiume Mignone, già di proprietà del fu Magalotto da Corneto, appartiene al territorio, al distretto e alla giurisdizione di Corneto; e inoltre «che detto Castello egli possiede per metà pro indiviso con Francesco di Ugerio, i figli e i nipoti di Pietro Maczamuti e i figli del fu Tebaldo dei signori di Tolfa Nuova; inoltre giura, a nome suo e dei suoi eredi, di non fare donazione, alienazione o vendita di detta metà di Marinello a nessuno se non, qualora fosse indotto a venderla, al Comune di Corneto e per il prezzo di 1000 lire di denari paparini». In un altro atto del 31 ott. 1304 si parla di compenso per la custodia del Castello di Marinello. Infine nell'atto del 4 mag. 1310 si parla esplicitamente di un porto del Castello di Marinello: «Gianni Rabuani, camerario del comune di Corneto, riceve da Pello di Tebaldo dei signori di Tolfa Nuova, il quale ha caricato nel porto del castello di Marinello 54 moggi di grano e ve ne caricherà altri due, 13 fiorini d'oro, prezzo del dazio della merce in detto porto, in ragione di 10 soldi per moggio». I suddetti atti notarili sono riportati da P. Supino, *La Margarita cornetana, Regesto dei documenti*, Roma, Società romana di storia patria, 1969, e in C. Calisse, *I Prefetti di Vico*, Archivio della Soc. rom. di storia patria, Vol. X, Roma 1887, p. 53 - App. LXVIII. Sulla localizzazione di Marinello vedi anche A. Maffei, *o. c.*, pp. 38 e 51, n. 18.

15 C. Calisse, *o. c.*, pp. 165, 217, 218; G. Caetani, *Regesta chartorum*, Archivio Caetani, 1927.



La *Torre Bertalda* in una stampa del XVI sec., da Del Grillo, *Fortificazioni costiere*, Biblioteca dell'Arma del Genio.

Insediamenti agostiniani nella diocesi di Corneto, G. F. Ameti, *Il Patrimonio di S. Pietro,* fg. III, da A. P. Frutaz, *cit.,* tav. 180.



Veduta della Torre di S. Agostino, da *Il Portolano della spiaggia romana di Angelo Costaguti,* a cura di S. Dainotto, Roma 2005, p. 68.

di documentazione. Finora si conosceva l'anno della sua costruzione, attribuita dal *Registro dei Capitoli* della provincia romana degli Agostiniani all'anno 1639, sotto cui si annota la decisione di imporre una colletta straordinaria a favore del costruendo sacello presso la torre di Bertaldo, in memoria del miracoloso incontro di S. Agostino con il Fanciullo. Un acconto di scudi 14,50 figura pagato a p. Paraclito in quell'anno[16].

16 T. Bonasoli, *Notizie della Religione Agostiniana e della Provincia Romana*, 1782, Ms. Arch. gen. agostiniano. Questa la decisione presa nel capitolo del 1639 (Registro Dd/ 9, f. 49, 50): *Decernitur collecta extraordinaria imponenda Provinciae pro exstruendo Sacello apud Turrim Bertaldi, prope Civitatem Vetulam, ob memoriam miraculi, quod B.P. Augustino prope mare contigit cum puero, obtenta tamen licentia ab eis, ad quos spectat, per Patrem Provincialem; ad quem effectum applicantur scuta quinquaginta duo monetae, cum obolis quadraginta novem cum dimidio, quae supersunt pro introitu P. Provincialis absoluti; ita tamen ut ex Provincia colligatur ea pecunia, quae fuerit necessaria, saltim circiter scuta centum*. La leggo in F. M. Mignanti (a cura di O. Morra), *Santuari della Regione di Tolfa*, Roma 1936, p. 27.

Approfondite ricerche presso gli archivi di Tarquinia ci hanno permesso di rintracciare più precise informazioni. Così nella visita pastorale dell'anno 1635, all'elenco delle chiese della città di Corneto viene menzionata anche una *ecclesiola sub nuncupatione S. Augustini prope mare, in loco, in quo dicitur sequutum miraculum tempore S. Augustini*.

Nella successiva visita pastorale, sotto la data del 21 maggio del 1652 viene confermata l'erezione di una cappella vicino alla fonte, edificata presso il mare successivamente alla visita pastorale del 1631[17] da parte di fra Paraclito da Corneto dell'ordine eremitano di S. Agostino nel convento di S. Marco[18].

Di grande rilevanza documentale è la visita pastorale del vescovo Paluzzi, effettuata il 21 febbraio 1667, durante la quale vengono minuziosamente descritte la chiesa e la fonte miracolosa. Ne riportiamo ampi stralci in traduzione:

«La chiesuola rurale di S. Agostino vicino al porto o torre detta di Bertaldo, da pochi anni fu edificata nel luogo dove sant'Agostino vide il Fanciullo nel lido del mare, che tentava di versare tutta l'acqua marina in una fossa etc […] Detto questo, scomparve, rimanendo la fossa piena di acqua perenne e dolce, nonostante spesso venisse raggiunta dai flutti del mare in tempesta. Per proteggerla dai flutti del mare fu rinchiusa dentro la fabbrica. Questa fonte ha grande venerazione nei dintorni presso le popolazioni che accorrono quotidianamente a visitare quel luogo miracoloso e ad assaggiare e gustare l'acqua, impetrando la salute dalle infermità. Di questa fonte scrissero molti storici tra i quali il Volaterrano etc.[…] La struttura della chiesa è ad unica navata a volta con pavimento in mattoni. La porta è esposta ad oriente, le finestre sono due soltanto, una per lato,

17 Nella visita pastorale del 16 mag. 1631, dopo la descrizione dell'apparizione del Fanciullo a sant'Agostino, si legge: *Hodie etiam apud Turrim quae dicitur de Briltado extat ista fovicella continens semper aquas dulces, et frigidissimas, etsi saepius mare redundat et illam cooperit*.
In questa visita quindi non si parla ancora di una chiesa, ma soltanto di una fontanella, o meglio una piccola buca da cui sgorga acqua dolce. Soltanto dopo questa visita, fu iniziata la costruzione della chiesuola, che nel 1635 doveva essere già eretta, come si evince dalla visita di quell'anno e dalla visita successiva.

18 Visita pastorale del 21 mag. 1652: *Temporibus S. Augustini istud Castrum Centumcellarum extabat, et habebatur via quae ducebat ad mare, apud quod adhuc remanent vestigia magni miraculi, quod accidit Sancto Augustino, iuxta adnotata in dicta Visitatione anni 1631: post quam Visitationem Pr. Frater Paraclitus de Corneto Ordinis Eremitarum S.ti Augustini adhuc vivens, et Conventus S. Marci de Corneto localis construere fecit cappellam prope fontem existentem secus mare, in qua Cappella, praecedente benedictione Ordinarii Cornetani, pluries celebratum fuit devotionis gratia.*

con due altre finestre senza ante vicino alla porta con due grate di ferro che consentono di pregare dall'esterno quando la chiesa è chiusa. C'è un unico altare in cui un'immagine rappresenta sant'Agostino con il Fanciullo che versa il mare in una fossa. I candelabri sono indecorosi e l'altare portatile per gli infermi deve essere riparato. Da uno dei lati dell'altare si va alla porta che conduce alla sacrestia che si trova dietro l'altare. Si celebra qualche volta in questa chiesa da parte degli eremiti che qui dimorano o di un sacerdote venuto da fuori. In sacrestia c'è un altro altare nel quale non si celebra. C'è un'immagine dipinta nel muro che ripete il miracolo presso la fonte che si trova nella sacrestia sul pavimento: c'è un foro munito di telaio e cateratta di legno per provvedere a bere e gustare l'acqua della fonte miracolosa. Detta fonte recintata da un muro si trova sotto la sacrestia; ad essa si accede da fuori la chiesa, discendendo dove c'è copiosa acqua dolce e l'acqua, attraverso un tubo per bere affisso al muro, esce per provvedere agli indigenti e defluire verso il mare per le alghe del litorale. L'eremita che vi risiede stabilmente e vive di questua e di elemosine, che fabbricò la chiesa dedicata a sant'Agostino, fabbrica al presente le celle, è L. Bartolomeo Hispano e dimora qui da circa venti anni. Sopra la chiesa e la sacrestia sta costruendo cinque celle per gli eremiti che verranno. Tra ingenti rovine negli anni passati, vicino il porto o torre di Bertaldo, fu ritrovata una lapide marmorea con l'infrascritta iscrizione incisa con caratteri gotici, la quale fu portata a Corneto e si conserva nel convento di S. Marco dell'ordine di S. Agostino, del tenore seguente: HOC IPSO etc.

In questa chiesa costruita in onore di sant'Agostino con grande concorso di popolo ogni giorno si celebrano molte messe a sollievo degli eremiti qui dimoranti, e le offerte saranno spese per innalzare un campanile sopra la porta del convento o romitorio con sua campanella».

Abbiamo individuato una raffigurazione di questa chiesuola ai margini di una più vasta pianta dell'acquedotto di Traiano, che dai monti delle Allumiere portava l'acqua al porto e alla città di Civitavecchia. Risale al 1696, quindi trent'anni dopo la visita pastorale sopra riportata, ed è opera dell'incisore Alessandro Specchi su delineazione di Cinzo Florio.

Vi è schematicamente raffigurato un edificio con campanile (quello da costruirsi con i proventi delle messe, come prescritto nella visita pastorale del 1667) ed un muro di cinta che racchiude il terreno di pertinenza. Il suo posizionamento in una insenatura, a poca distanza dalla torre di Bertaldo e sopra un'alta scogliera, ha orientato le nostre ricerche al fine di individuare l'esatta ubicazione della chiesa.

Al XVIII secolo risale un'altra minuziosa descrizione della chiesa e convento da parte di un viaggiatore domenicano, p. Jean Baptiste Labat, in occasione di un pellegrinaggio da Civitavecchia nel mese di aprile del 1710 al seguito del cardinale Imperiali.

Dopo aver descritto la famosa visione dell'Angelo e sant'Agostino, Labat si sofferma sulla costruzione:

«In memoria di questo avvenimento si è costruita una cappella dedicata a sant'Agostino, con un assai grazioso corpo di fabbrica, che appartiene, con alcune terre adiacenti, al convento degli Agostiniani della vicina città di Corneto. Non ho potuto scoprire in qual tempo sia stata iniziata la venerazione del luogo, nè quando sia stata fatta la cappella e le costruzioni che vi si vedono. Se sono le prime, è certo che sono molto recenti, ed è necessario o che le antiche, di cui non si vede il più piccolo segno, siano crollate dopo molti anni, o che ci sia stata qualche rivelazione che abbia indicato il luogo dove avvenne l'apparizione. Comunque sia, la fatica dell'Angelo è andata a buon fine, infatti, benché egli scavasse secondo la leggenda in riva al mare, lì oggi si trova una fonte d'acqua dolce.

La cappella e le costruzioni sono su una costa di roccia, sollevata di due a tre tese sulla superficie del mare, e la buca pretesa, che ha prodotto la vera fontana di oggi, si trova un po' troppo lontana dal mare per essere stata scavata nella sabbia, proprio sul bagnasciuga, com'era necessario perché il fanciullo potesse prendere l'acqua del mare e metterla nella buca. […]

La buca, vera o supposta, è stata fatta rivestire di pietra da taglio. Si trova in una specie di sotterraneo sotto la cappella, ci sono dieci o dodici scalini da scendere, ha venti pollici di diametro. Non ho misurato la profondità.

La costruzione che è accanto e sopra la cappella ha all'incirca otto tese di lunghezza e oltre quattro di larghezza. È su tre piani, compreso quello al livello della strada; la trovammo molto ben tenuta. Gli Agostiniani tuttavia non vi facevano risiedere nessun religioso a causa, a quel che dicono, della malaria. Io credo che ciò che si deve temere di più è la solitudine: l'ozio in cui si troverebbero i due o tre religiosi che vi risiedessero procurerebbe loro infallibilmente malattie più dannose all'anima che al corpo[19]».

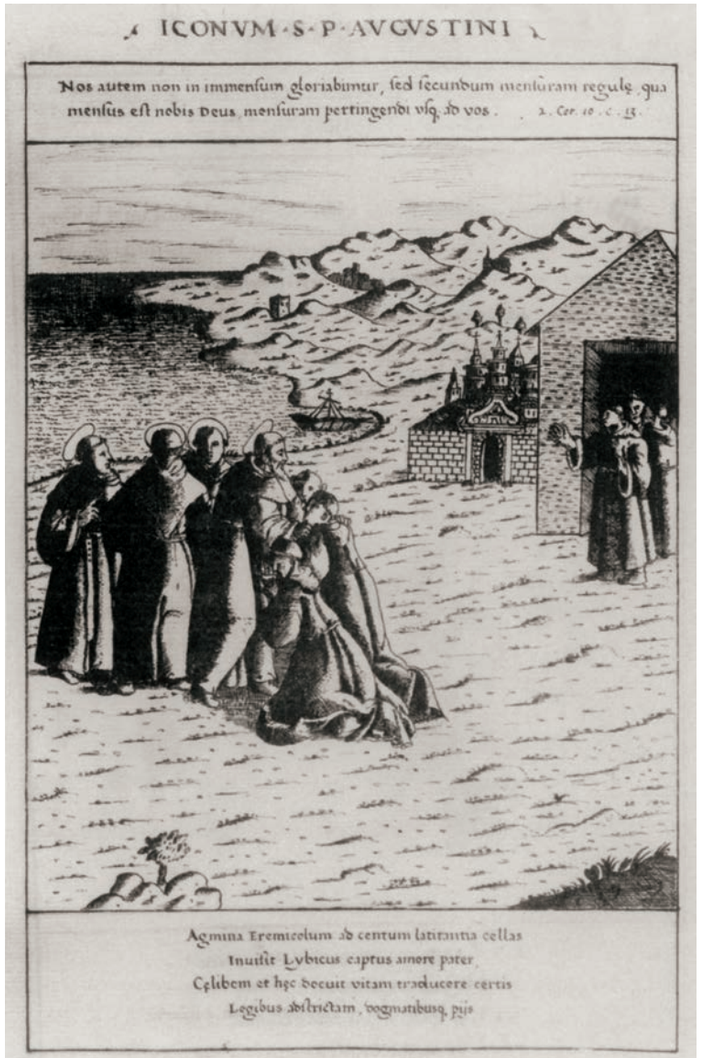
Dello stesso secolo XVIII è un'altra immagine del monastero di *Centumcellae* molto suggestiva ma fantasiosa. Rappresenta l'incontro di Agostino

19 F. Correnti e G. Insolera, *I viaggi del padre Labat dalle Antille a Civitavecchia*, Roma 1996, p. 211 e s.

Cinzio Floro (inc. A. Specchi), XVII sec.

Pianta dell'acquedotto di Traiano con la chiesa di S. Agostino e la Torre Bertalda.

con i monaci lungo il litorale vicino ad una insenatura, ove è ormeggiato un naviglio, e a una torre costiera con sullo sfondo, forse, la città di *Tarquinii*[20].

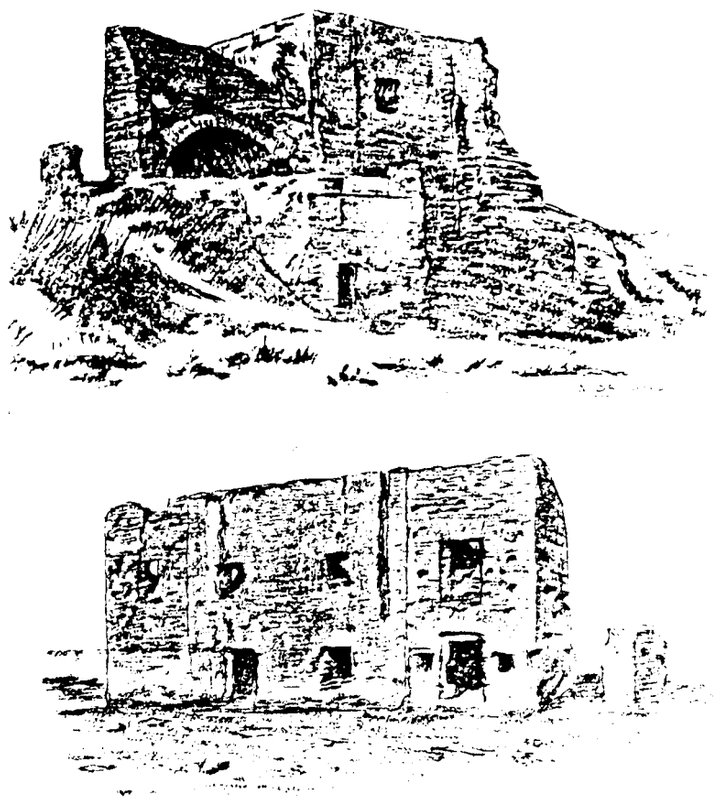


Agostino accolto dai monaci al suo arrivo ad Centumcellas,
da R. Pasino, *Iconum S. P. Augustini*, Bibl. Angelica, ms. 1267.

20 R. Pasino, *Iconum S. P. Augustini*, XVIII sec., Bibl. Angelica, ms. 1267.

Si deve a padre Bonasoli, archivista dell'ordine agostiniano, la conservazione della denominazione di "S. Agostino della Fontanella", ripresa nelle sue *Memorie* scritte nel 1782[21].

Per ultimo abbiamo un disegno, eseguito intorno al 1940 da Augusto Orlandi, che rappresenta due prospetti dell'ormai diruto edificio sacro, per questo chiamato "Il Conventaccio"[22]. Di queste ultime scomparse vestigia



Ruderi del santuario di S. Agostino alla Fontanella, A. Orlandi, in «Roma» 1940.

21 T. Bonasoli, *o. c.*, «Quando siasi eretto questo romitorio chiamato "La Fontanella" dal detto fonte, e anche "di S. Agostino", non si sa. La chiesetta peraltro non è più antica del 1639. P. Paraclito edificò presso la torre di Bertaldo la piccola chiesa di S. Agostino della Fontanella».

22 Il disegno, eseguito da Augusto Orlandi, è in O. Morra, *Roma*, Rivista di studi e di vita romana, *Dove l'Angelo parlò a Sant' Agostino*, XVIII, 1940.

parla O. Morra in un articolo apparso sulla rivista *Roma* nel 1940. Ne riportiamo alcuni brani utili per confermare l'ubicazione:

«La solitudine della via rende grata la sorpresa della ridente insenatura che ha il nome di Porto di Bertaldo, e che in antico, come ci apprende la lapide ora ricordata trasportata al convento agostiniano di Corneto, si chiamò Porto di Giano. Alte scogliere delimitano dai due lati l'insenatura, che ha in mezzo una larga fascia sabbiosa. Alquanto indietro, di qualche poco più alto del livello delle onde, appare il cadente edificio, che ha perduto ormai il suo nome di chiesa di Sant'Agostino alla Fontanella, come ci appare denominato nei vecchi registri dell'archivio agostiniano, per assumere quello di "Conventaccio", che ne sottolinea l'odierno stato di squallore. La parte destinata ad abitazione è, forse per qualche maggior cura avuta qualche decennio addietro quando fu utilizzata dalla R. Guardia di Finanza, in condizioni meno peggiori della diruta chiesina, che appena si riconosce dalle piccole finestre che, secondo capita frequentemente di vedere nelle chiese campestri, sono a destra e a sinistra della porta d'ingresso. In corrispondenza alla chiesa, in un ripiano sottostante, al quale si accede dall'esterno, vi è come una celletta nella quale si vede, delimitato da un margine di pietra, il pozzetto dell'acqua che pur oggi dicesi di Sant'Agostino, e che corrisponderebbe al luogo preciso dove l'angelico fanciullo attendeva

Il *Porto di Giano* oggi.

alla sua opera sotto lo sguardo del Santo. È da supporre, per quanto lo stato dell'edificio non consenta di affermarlo con certezza, che, poiché la chiesina era stata costruita esattamente al di sopra di questa celletta, una apertura nel pavimento di essa consentisse ai devoti di vedere dalla soprastante chiesa il pozzetto del miracolo».

Strutture odierne della *Fontanella di S. Agostino.*

La sorgente.

Queste scarse ma pur sempre importanti indicazioni, insieme alla descrizione di altri testimoni oculari[23], ci avevano spinto a intraprendere una indagine nel luogo chiamato "Le villette". Durante una ricognizione nell'insenatura corrispondente al porto di Giano (o di Bertaldo), mentre scrutavamo la fascia di spiaggia alla ricerca di un qualche rivo di acqua dolce che si riversasse in mare, incontrammo fortunatamente il signor Alessandro Pozzar, socio del Consorzio di S. Agostino, il quale ci confermava che il rigagnolo d'acqua che stavamo fotografando era la famosa acqua di S. Agostino, che fuoriusciva dal pozzo ancora esistente ed in uso dei proprietari dei locali circonvicini. La sua portata attuale è di circa 50 litri al minuto e la profondità del pozzo, al quale si accede dal terreno sovrastante attraverso una scala di ferro, è di circa tre metri e mezzo, l'acqua emergendo per

23 Riporto le testimonianze orali rilasciate a A. Maffei dai signori F. Ferrari, V. Boriello, F. Pirani: «La località denominata in vocabolo "Conventaccio di S. Agostino", era ubicata sopra la ripa marina dell'attuale rada di S. Agostino, zona "Villette" (IGM F. 142 II N.O. 32T1M262720). "Il Conventaccio", indicato anche come "S. Agostino alla Fontanella", era costituito da un fabbricato di circa mq. 70-100, articolato su due piani, che conservava ancora il tetto negli anni 1952/53. L'edificio è stato distrutto nel costruire le moderne villette. Anche la sorgente d'acqua ("La Fontanella") che ha dissetato per millenni marinai, pescatori e abitanti del luogo, si è perduta in seguito a questi lavori».

Epigrafe posta sulla torre campanaria della chiesa di S. Agostino nell'anno 1987.

circa due metri. Dice ancora il sig. Pozzar che una volta, intorno al 1950, quando la sua famiglia era proprietaria del terreno comprendente sia il pozzo che il rudere ancora esistente, l'acqua si poteva anche bere: era fresca e di tipo minerale, ma ora non è più potabile.

Alla domanda se ancora esistesse un qualche rudere nelle vicinanze, ci ha indicato una bassa costruzione ad un piano, una villetta squadrata, posta al di sopra del punto dove sgorga l'acqua dolce. È forse quanto rimane del vecchio convento annesso alla chiesa di S. Agostino, utilizzato intorno agli anni Trenta dalla Reale Guardia di Finanza e disegnato dall'Orlandi, ormai abbandonato dal 1940.

Riteniamo tuttavia che l'aver individuato gli scarsi resti della chiesa e del convento di S. Agostino alla Fontanella, che si ritenevano ormai completamente cancellati dall'urbanizzazione balneare della località, sia motivo di speranza e di auspicio affinché così importanti memorie storiche e religiose tornino a far parte del patrimonio culturale nostro e dei nostri figli.

Ennio Brunori